

OMELIA ALLA SANTA MESSA PER IL GIUBILEO  
DEGLI OPERATORI DELLE CARITAS DELLA DIOCESI  
E DI COLORO CHE DA ESSI SONO AIUTATI

Tivoli, Basilica Cattedrale di San Lorenzo Martire, Sabato 18 giugno 2016

Carissimi fratelli e sorelle,

in questo Anno Santo della Misericordia non poteva mancare un appuntamento tutto per voi.

Per voi che ogni giorno spendete con gratuità la vostra vita testimoniando il Vangelo con l'animazione della pastorale della carità nella nostra Diocesi e nelle nostre parrocchie. Per voi che avete fatto della carità non un atto "una tantum" ma una scelta che risponde all'amore infinito di Dio e che parla all'uomo – sia agli appartenenti che ai meno appartenenti alla comunità cristiana – con la vita, con il tempo donato ai poveri, con l'esercizio delle opere di carità corporali e spirituali che dovrebbero divenire il modo di essere di ogni appartenente a Cristo.

Questo Giubileo – e mi piace sottolinearlo – è anche per i giovani che dopo aver ricevuto la Cresima hanno accolto l'invito dell'iniziativa: "Ora tocca a te!" lanciato dall'Ufficio Catechistico perché la fede appresa durante gli anni di catechismo non rimanga una serie di verità astratte da credere ma si traduca in vita, in vita vissuta quale risposta al grande amore che Dio, tramite il dono dello Spirito Santo, dell'Eucaristia e degli altri sacramenti – primo tra tutti la Confessione – ci fa, per riversare nei cuori la Sua misericordia affinché dato che la misericordia e l'amore non si possono tenere per sé, noi li doniamo agli altri. Cari ragazzi la Chiesa ha bisogno di voi, delle vostre giovani energie affinché tutti imparino ad amare il prossimo così come Dio ci ama e come Dio desidera. Un amore fatto di aiuto concreto ma anche di consiglio, vicinanza, ascolto, fatto di una parola di sostegno nei momenti bui della vita!

Infine, ma non da ultimo, con noi sono anche alcuni nostri fratelli e amici, alcuni anziani, soli, caso mai che non condividono neppure la nostra stessa fede. Anche loro abbiamo voluto invitare affinché vivano con noi questo momento di gioia, di ringraziamento e di giubilo per la Misericordia di Dio che è l'architrave che sostiene la vita e la missione della Chiesa. Se ogni giorno possono ricevere un bicchiere di acqua fresca, un po' di pane, un vestito ... se possono essere aiutati a uscire da alcune dipendenze, ecc. è perché l'amore di Cristo si è riversato su di noi, non è solo per amore dell'uomo – questo amore filantropico stancherebbe – ma perché Dio ci vuole bene e perché attratti dal Suo Amore non possiamo far altro che dividerlo con loro: con umiltà, disinteresse, pieni della gioia e della beatitudine che vengono solo da Dio. A voi, cari fratelli e sorelle, non chiediamo il grazie ma domandiamo a Dio che possiate percepire per chi facciamo quel po' che riusciamo a fare con pochi mezzi, grazie all'8 per mille che viene ogni anno alla Chiesa Cattolica per la carità, con le offerte di alcuni fedeli che ringrazio tanto, con lo sporcarsi le mani di tanti che fanno ciò che possono e – vi assicuro – spesso anche di più, per voi affinché Cristo faccia risplendere il suo volto di misericordia su di voi e vi dia quella dignità che solo

Lui sa dare, vi aiuti ad essere sempre più uomini e donne che a loro volta non per imposizione ma per risposta libera al grande Amore di Dio sanno amare gli altri a cominciare da quanti sono i più poveri tra noi e anche quanti – caso mai più ricchi di mezzi hanno però meno sapienza del cuore e devono impararla da voi –. A voi chiedo di comprendere che nessuno è solo, che Dio non lascia solo nessuno, che il Suo Amore si è riversato e si riversa anche su voi e anche voi potete aiutare gli altri. A voi chiedo soltanto di non essere arroganti con i nostri operatori Caritas. Non sono tenuti a servirvi potrebbero servire ed aiutare anche altri. Hanno scelto invece di amarvi senza avervi scelti. A volte hanno un po' timore. Quando qualcuno alza il gomito e non è più padrone di se stesso, quando siete insistenti o offensivi. Loro vi amano ugualmente tanto ma anche voi cercate di amare chi vi ama e con il suo amore vi vuol far vedere l'Amore di Dio. Un amore – il nostro, però – che è umano, che arriva dove può, che deve darsi delle regole, che vorrebbe fare di più ma non riesce. Accoglietelo comunque sapendo che dietro ogni operatore e operatrice Caritas c'è un cuore che ama e che ha fatto dell'amare gli altri non un luogo per tenervi prigionieri, servi dei loro interessi ma la scelta di dare a tutti la possibilità di essere liberi, di vivere una vita degna di essere chiamata vita, di dare a tutti sostegno in tanti modi affinché possa passare il tempo della sete, della fame, del freddo per riprendere la strada della vita con il calore dell'amore di Dio. Nella vita di tutti ci possono essere momenti di difficoltà. Non arrendetevi, sentitevi sempre accompagnati dalla Misericordia di Dio e dei fratelli e date anche voi tutta la Misericordia che potete e che sapete dare. Non mettetevi mai nell'atteggiamento di chi tutto pretende, di chi ha smesso di aver fiducia in se stesso e soprattutto nella compagnia affidabile di un Dio che è passato per la croce ma per far comprendere a tutti, anche a chi è più in croce di altri, che Lui è lì, Lui è sulla nostra croce con noi!

Insieme abbiamo varcato la Porta Santa della Misericordia, ora il Vangelo ci ha posto una domanda. Gesù, mentre va a Gerusalemme per compiere il suo Mistero Pasquale, a dare la sua vita non a parole ma con i fatti concreti sulla croce, fa ai suoi una domanda che stasera pone anche a noi: “Le folle, la gente, chi dicono che io sia?”. È una domanda inquietante. Alla quale si fa fatica a rispondere. Perché la nostra idea di Dio, come quella della Chiesa è legata al trionfo, al potere, alla gloria, alle ricchezze ... E invece Gesù ci pone la domanda mentre va a Gerusalemme per dare la vita, per morire per salvarci dalla morte e dal peccato: le miserie più grandi dell'uomo.

Pietro risponde bene: “Tu sei il Cristo di Dio”. Ovvero: Tu non sei un profeta come gli altri, neppure il più grande tra loro, tu sei l'ultima risposta di Dio all'uomo da sempre assetato di Amore e sempre vuoto, povero, solo! Tu sei il volto di Dio, la sua presenza accanto a noi in ogni momento. Presenza confortante e confortatrice.

Ebbene, Gesù, davanti a questa bella risposta ordina il silenzio: “Ordinò loro severamente di non dire nulla a nessuno”. Perché tacere? Se hanno trovato il Cristo di Dio, il senso della vita, perché non era da dire? Perché mancava ancora un passaggio. Ma un passaggio enorme, non secondario, mancava la chiave che rende

comprensibile tutto il resto, mancava la croce! E disse: “Bisogna che il Figlio dell’uomo soffra molto e sia ucciso e sia risuscitato il terzo giorno”. In fondo è facile credere in un messia, la storia è piena di uomini che si sono presentati come falsi messia, uomini capaci di grandi promesse, di grandi parole ma che non sono mai stati capaci di tradurre le parole in opere di amore vero. Gesù è sì il messia ma un messia crocifisso.

Gesù chiede anche a noi: “Chi sono io per voi?”. Ma ci dice anche che può parlare, può rispondere soltanto chi ha “scelto di andare dietro di Lui e ha preso la propria croce ogni giorno”.

Chi è Gesù se non l’amore del Padre? E quale è il massimo amore se non quello di donare la propria vita? E come riconoscere l’amore se non donando la propria vita come fa Gesù? Non sono le formule, le definizioni che trasmettono Gesù Cristo. Ma ciascuno di noi sa di Cristo quello che ha vissuto di Lui. Spesso chi parla di Gesù non sa cosa è la croce, cosa significhi amare. Se uno non è passato e non passa per la croce e non la accoglie parlerà bene, avrà belle idee ma che faranno più male che bene perché non diventeranno mai azioni. Ci giustificheranno contro le esigenze del Vangelo, ci difenderanno dalla sua richiesta di amore radicale per gli altri ma non salveranno nessuno.

L’amore di Cristo non è un amore che si racconta ma che si fa.

E quanta fatica per farlo. Perché siamo in un mondo che parla tanto di amore, di giustizia, di poveri, di accoglienza, di malati ma poi impedisce di praticare l’amore per loro se non si accettano logiche di non amore. Gratuitamente non si riesce più nemmeno a dar da mangiare agli affamati, a ospitare chi ha necessità di alloggio. La sanità pubblica non risponde alle esigenze di curare i malati, di custodire e promuovere la vita dal suo concepimento fino alla sua morte naturale. L’amore di Cristo non va capito ma mi deve attrarre. Cristo non è uno che conosco ma uno che mi afferra. Capire Gesù può essere anche facile ma comprenderlo, afferrarlo, stringerlo e possedere il Suo segreto è possibile solo se la sua vita mi ha “preso” e pongo i miei passi sui suoi passi, rinnovo le sue scelte, preferisco coloro che Lui preferiva, spendendo la vita per qualcosa che conti più dei miei interessi. Se lo seguirò sulla via della croce allora saprò di Lui e potrò parlare di Lui. Soltanto ciò di cui avrò vissuto di Lui, saprò di Lui e potrò dire di Lui con il suo linguaggio che è quello dell’amore, quel linguaggio che tutti dobbiamo imparare. L’amore, la carità, la misericordia non è a senso unico nella Chiesa ossia di chi dà all’altro che sempre e solo riceve. Giustamente il Papa dice che dobbiamo integrare i poveri nella Chiesa, i disabili ... ma non per compassione, perché siamo meglio degli altri ... ma perché noi, a nostra volta, possiamo essere amati da loro, custoditi, resi abili ... per la vita, imparare da loro!

Cosa voglio dire? Voglio dire che è ora che nella Chiesa non si faccia più la beneficenza e ci sia sempre qualcuno che la riceve da qualcun altro che la dà. Ma insieme ci aiutiamo in quanto fratelli che sono amati da Cristo che amano. Ci aiutiamo in maniera gratuita. Non come fanno le sette che attirano a sé i fedeli perché distribuiscono doni materiali. Noi non vogliamo questo ma desideriamo che la Chiesa sia una comunità dove tutti – ricchi o poveri di mezzi, ma tutti ricchi di umanità e

amore gratuitamente ricevuto da Dio – possiamo darci gli uni gli altri la Misericordia ed insieme diffonderla nel mondo non perché sappiamo nozioni su Gesù ma perché nella nostra fraternità, nel rispetto e nell'amore reciproco, nella carità degli uni verso gli altri, quella che non è fatta per far tacere, per mandare via, per sentirmi migliore di colui che riceve ... tutti diventiamo e rimaniamo una porta aperta, come la porta santa, aperta per tutti coloro che desiderano entrare nel Cuore amorevole di Dio, essere cosparsi del profumo del suo Amore e diffonderlo nella nostra umanità e cultura sempre più povere perché povere di Dio!

Grazie a tutti, dunque, per ciò che siete e fate. Non fermatevi mai nel fare la carità: tutti, gli uni verso gli altri. Non stancatevi mai di essere solidali e di insegnare ad esserlo a tutti i cristiani che non devono mai pensare che la carità sia delegata alla Caritas o a qualche associazione ma che è compito di ogni cristiano. Fate sempre la carità non fermandovi a qualche sporadica opera o donazione ma nel quotidiano perché tutti saremo giudicati su come avremo o non avremo amato Gesù nei poveri. Quei poveri che se accoglieremo, tramite loro accoglieremo quella misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

Maria, la povera per eccellenza, ci aiuti ad accogliere l'Amore che in Lei si è incarnato ed è venuto nel mondo per essere ricchezza di misericordia per ciascuno di noi. Amen.

✠ Mauro Parmeggiani  
Vescovo di Tivoli